



Viaggio fra i diessini del Padovano: «Chi ha capito davvero cosa è successo a Firenze?»

La sinistra del Nordest «Il Ds? Non c'è ancora»

«La Cosa 2 ci è passata sulla testa, servono idee forti»



Una veduta di piazza dei Signori a Padova Riccardo De Luca

DALL'INVIATO

PADOVA. Alle pareti, vecchie stampe con Gramsci, Togliatti, Che Guevara, ed un fumetto di Mordillo. Persiane chiuse da troppo tempo, alla «Casa del popolo» di Conselve, bassa padovana. «Potremmo venderla, questa casa del popolo. La useremo tre volte all'anno...». Su un trespolo di ferro, tre bandiere: Pds, Ulivo, Tricolore, esotico standardo dell'Europa. Una bandiera per ogni identità. «Quella del Pds dovremo cambiarla, ed anche il simbolo che sta fuori, sul muro».

Fabrizio Boretto, ferroviere
«Alcuni dell'area socialista sono entrati, ma non sono entusiasti, e la colpa è anche nostra»

C'è una riunione di quadri, stasera. Segretari di sezione, sindaci, assessori di tutto il Conselvano si trovano per parlare dei «problemi del Cosecon spa», un consorzio per aree industriali. In ballo ci sono la presidenza, il consiglio d'amministrazione... «I Democratici di sinistra nella terra di Nordest? Certo, ne possiamo discutere. Solo qualche minuto, prima della riunione». Si finirà dopo due ore, con la luna chiara in cielo, ed i Ds che somigliano ancora ad una nebulosa.

«Democratici di sinistra: ancora ci sbagliamo con il nome. Scappa detto sempre Pds». Fabrizio Boretto, 47 anni, ferroviere, è presidente di un acquedotto con 210.000 utenti. «Il nuovo partito non c'è ancora, è un'entità per addetti ai lavori. Qualcuno dell'area socialista è entrato, ma non è detto che si sia portato la dote. Se i socialisti non sono entusiasti, la colpa è anche nostra. Io sono di Conselve, e verso di loro negli anni passati noi abbiamo abbassato la saracinesca. Certi giudizi non vengono dimenticati. Non è un caso che alle ultime elezioni, per il nostro Comune (perso per 145 voti, e c'erano 300 voti a Rifondazione che non era con noi) i figli dei socialisti storici si siano messi con il Polo».

Frigoriferi nell'angolo della sala, per la prossima festa dell'Unità. «Certo, anche a Padova c'è stata la consultazione sul nuovo partito, e l'85% ha detto sì al Ds. Ma siamo comunque rimasti nell'ambito degli addetti ai lavori. Dal Pci al Pds, dal Pds al Ds. Ed ogni volta si perde un pezzo di qualcosa. Cose vecchie, che comunque avremmo dovuto buttare via, ma anche cose utili, come una collaudata struttura di comunicazione interna e di produzione di consenso. La nascita del Ds poteva essere una grossa operazione, ma i tempi sono stati troppo affrettati».

I tavoli, a ferro di cavallo, una volta ospitavano «il direttivo». «Fra le cose che abbiamo fatto bene a buttare - dice Maffeo Businari, 51 anni, ex «organizzatore» della federazione padovana ed ora alla Confesercenti - c'era senz'altro la ritualità. Quante riunioni, in questa sala, sulla situazione internazionale, nazionale, locale... Ma il partito era motivato, e c'erano programmi ed obiettivi. Partivi al pomeriggio, facevi il giro delle sezioni e dei Comuni, eri una specie di rappresentante. Mettevi in moto un direttivo, un attivo, un'assemblea. Ma allora, nel Pci, eravamo tredici funzionari, e c'erano 145 sezioni, presenti nei 104 Comuni, nelle fabbriche, nell'università, ovunque c'era la gente. Adesso i funzionari sono tre, ed io farei un sindacato per difenderli dal troppo lavoro. Oggi non si può pensare ad un apparato con stipendi, bisogna pensare ai pensionati, ai giovani volontari. Ma si può lavorare se c'è una motivazione, e questa va costruita. La nascita del Ds è passata sulla testa di tutti. Chi ha capito davvero cos'è successo nei tre giorni di Firenze? Non ci sentiamo certo orfani dell'ideologia, ma abbiamo bisogno di idee forti, e queste nascono da un partito forte. Invece il partito è solo D'Alema - e meno male che c'è - ma gli altri dirigenti, chi li conosce?».

«Alla riunione che dovrebbe discutere del consorzio c'è anche il segretario della Federazione padovana del Ds, Gianni Gallo (43 anni, due milioni al mese, dopo 16 anni di lavoro in federazione). «Ds è una realtà nazionale, regionale, e provinciale. Sul territorio stiamo arrivando solo adesso». Nel suo ufficio in federazione - stampe di Picasso e Mirò - aveva spiegato che «Ds è una realtà

che scende dall'alto, e sta creando interesse e curiosità». «Dobbiamo riuscire a riunire i filoni della sinistra che hanno avuto percorsi diversi. Il Psi, ad esempio, non è stato solo tangenti, ma ha anticipato un processo di modernizzazione, e noi dobbiamo fare i conti con il suo elettorato e gran parte dei suoi dirigenti. Adesso c'è da lavorare per realizzare il progetto annunciato a Firenze. Certo, dobbiamo sapere che non esistono «partiti» di area socialista o di comunisti unitari. Ci sono persone, che adesso lavorano accanto a noi. Ci sono sindacalisti Cgil, il segretario della Uil, pezzi di Cisl... Ho dato loro le tessere dei Ds, ma l'importante è che queste persone diventino punto di riferimento per altri».

Padova aveva 5.400 iscritti al Pds, e l'85% ha già rinnovato l'adesione. Nel Veneto invece le altre federazioni non superano il 30%. «Il fatto importante - dice Alessandro Naccarato, 29 anni, segretario Ds in città e capogruppo in Consiglio comunale

ste le cose di cui preoccuparsi, non certo del «controllo» del leader nazionale, come se il problema fosse la troppa libertà di D'Alema».



Ansa

nezia e Pisa, dove c'erano D'Alema e Mussi».

Nell'83 se ne è andato. Perché?
«Non ero più d'accordo su niente. Dicevo basta col centralismo democratico, non mi era sufficiente il distacco progressivo dai paesi socialisti».

Allora facciamo un salto di altri quindici anni. Lei sa delle critiche rivolte ai Ds da D'Alema: partito demotivato, correntino...
«Francamente: io non vedo un problema specifico dei democratici di sinistra. C'è una evoluzione dei partiti per cui la militanza scema e crescono i fattori tecnico-amministrativi, o elettorali. Tutti i partiti sono ancora calibrati su un modello fordistico-tayloristico che non regge. Bisogna privilegiare la dimensione regionale».

Ma questo non esclude i problemi sottolineati da D'Alema.
«Insomma: non superi la crisi rimettendo in circolo nel Ds un po' di vecchio Pci. Sognamo? Ripeto: tutti i partiti devono ricambiarsi regionalmente, diventare complessi di movimenti federati. Era l'idea della «Cosa Uno», no? Allora si discuteva tanto di questo, del partito come federazione

di movimenti con larga autonomia di base... Oggi come oggi nessuno milita e basta».

Tutto da buttare, nell'organizzazione attuale?
«Tutto no... Se c'è un partito che più mantiene la sua forma politica sono i Ds, per ciò che ereditano dal Pci:

è stracompiuta. La forma nuova non c'è ancora, bisogna trovarla, sperimentare, sbagliare, riprovare, l'importante è capire. E cominciare a capire che la riorganizzazione la puoi fare solo su un doppio asse, locale e sovranazionale. Sennò avrai sempre meno appeal».

Non bastano cose uno e cose due.
«Figurarsi. Sarebbero state trasformazioni ottime per gli anni ottanta. Ma oggi? Oggi il problema del partito è la forma democratica. Prendi le riforme istituzionali: i Ds ci sono andati senza un dibattito interno che producesse una proposta forte, e questa è stata una delle cause del fallimento. Una costituzione giunge al compromesso, ma partendo da livelli alti. I partiti invece hanno avvocato a sé la riforma: è il segno di un conservatorismo fortissimo».

Quest'ultima sconfitta elettorale...
«Molto salutare... a cosa è dovuta?»

Rafforzare i Ds o l'Ulivo
Le due cose non sono alternative

«Tanto per cominciare, il fallimento della Bicamerale ha dato un'immagine debole delle forze di governo, e galvanizzato gli estremisti dell'opposizione. Poi, le forze dell'Ulivo si sono presentate in modo virtuale, come pura coalizione elettorale. Altro che riassetto regionali!».

Non è che il governo abbia anche fatto troppo poco?
«Non credo che questo abbia pesato. Però è vero che il governo, nonostante l'ingresso in Europa, non ha una grande immagine: soprattutto non ha un'immagine di guida, alla Blair, alla Clinton. Qui c'è un premier che condivide la leadership coi partiti. È un'anomalia del caso italiano». **C'è un dibattito in corso a sinistra: puntare al partito dell'Ulivo o al rafforzamento dei Ds?**
«Il partito dell'Ulivo... Questa è la politica dei desideri. L'Ulivo non può trasformarsi in partito, è fatto di culture politiche troppo distinte per fondersi. Poi chissà: fatte le riforme istituzionali ed elettorale, potrebbe anche rafforzarsi un bipolarismo all'anglosassone».

Quindi, meglio rafforzare i Ds?
«Ma non sono ipotesi antagoniste! Bisogna irrobustire la coalizione, e

Nei rapporti con Roma, con il governo e soprattutto l'apparato dei ministri, hai l'impressione che gli ex democristiani si muovano meglio, che giochino in casa». L'ora è ormai da discoteca, si deve davvero discutere del consorzio Cosecon. «Noi amministratori - dice Roberto Ongaro - abbiamo un rapporto con i cittadini, non con il partito, anche perché questo è stato svuotato di quadri, passati alle amministrazioni, e non riesce a proporre idee e progetti. Certo, noi di sinistra pensiamo al bene comune, ai diritti dei cittadini. Altri non hanno queste preoccupazioni. A Vicenza, le strade dei Comuni che non hanno votato Lega sono stati tolte dai piani finanziari. Niente voti a Bossi? La strada non si fa. Se si tiene conto che la saldatura fra Lega e Polo qui è ormai un dato di fatto, si può intuire cosa diventerà il Nordest».

Gianni Gallo, segretario Ds
«Sul territorio stiamo arrivando soltanto adesso, dobbiamo imparare dalla Lega»

«Anche quando facciamo cose positive - racconta Roberto Ongaro, 51 anni, assessore provinciale e presidente della zona industriale di Padova - è difficile farlo capire alla gente. Per gli altri, soprattutto gli ex Dc che qui avevano maggioranze da record, è invece una cosa naturale.

«La soluzione è il partito regionale»
Cacciari: «Non basta rimettere in circolo un po' di vecchio Pci»

insieme i partiti che la compongono. E certo anche l'Ulivo ha bisogno di rafforzarsi, lui ed i suoi programmi: è un'altra anomalia italiana un governo che sulle questioni istituzionali è «altrove».

Torniamo ai Ds: al partito, alla struttura, ai militanti. Come li vede, da fuori?
«Una tradizione di spirito di solidarietà che sopravvive... Una traccia, un pallido odore di quello che una volta succhiavi coi caffelatte ogni mattina... Una scuola di serietà nella gestione quotidiana delle cose politiche... La simpatia, cioè la capacità di soffrire assieme, se tu sei in difficoltà non ti volgo le spalle...»

Ed è negativo?
«Niente, rispetto ad altre forze politiche».

Evitando i paragoni?
«Ma non si può! La politica è puro relativismo, è il regno del per lo più. Vuoi il negativo? È l'altra faccia del positivo: un atteggiamento molto ideologico nel fare politica. Ma chi non ce l'ha? La Lega, coi suoi miti? Berlusconi, che svanvera di comunisti ed è il più ideologico di tutti?»

Jenner Meletti

L'INTERVISTA

DALL'INVIATO

VENEZIA. Intanto, un po' d'amarcord. Che faceva in sezione, quand'era iscritto al Pci? «Cose seriosissime». Vabbè. Ma una partita di ping-pong... «Mai giocato a ping-pong». Una cena, un twist alla festa dell'Unità... «Non cercare cose ludiche. Alle feste ci andavo solo per dibattiti». Insomma: una barba? «Guarda: la barba ho cominciato a farmela crescere nel 1968: l'anno in cui mi sono iscritto». Ridacchia sotto il barbone Massimo Cacciari, iscritto al Pci dal 1968 al 1983, quindici anni di fila, da allora refrattario a qualsiasi altra tessera. **Insomma, anche lei ha commesso un errore.**

«Niente affatto. È stata un'esperienza molto importante. Ma ripetita non juvanti». **In che sezione era iscritto?**
«Per un anno sono stato segretario della sezione universitaria. Dopo, semplice iscritto a S.Polo. Certo che all'università... Che anni!».

«Il sessantotto, no? L'epoca in cui per il Pci all'università non c'era libertà politica. Tant'è che come sezioni eravamo presenti e forti solo a Ve-

Fate prendere Alias al cervello.

Alias. Dal 13 giugno, il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero. Ogni sabato in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias. In altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

